

Scheda n. 2 IL DONO DELLO SPIRITO

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“PENTECOSTE”

(Romano Perusini, 2006)



Il tema della Pentecoste è stato rappresentato dall'arte cristiana di tutti secoli e, si può affermare oggi, anche da tutte le culture. Infatti, troviamo esempi iconografici di questo episodio anche in popolazioni cristiane extraeuropee come l'India o la Thailandia: è interessante notare in questi casi come, al di là dell'inculturazione che porta a raffigurare gli apostoli e Maria con i costumi propri di quel paese, lo schema iconografico è sempre il medesimo, soprattutto per quanto riguarda le fiammelle dello Spirito Santo.

L'arte contemporanea è veramente stimolata da questo racconto e sono diversi gli artisti che lo hanno affrontato, chi in maniera più tradizionale e chi, invece, ha voluto attualizzare il messaggio, come Romano Perusini che nella sua *Pentecoste* presenta un gruppo di uomini e donne dei nostri giorni, chiusi nel loro grigiore e nelle loro paure, che vengono invasi da un cono di luce che scende dall'alto e i cui colori riprendono quelli tradizionali dello Spirito Santo.

I personaggi rappresentati da Romano Perusini sono 13 uomini e 3 donne; di tutte queste figure solo una delle donne pare rivolgere lo sguardo verso di noi! Probabilmente Maria la madre di Gesù.

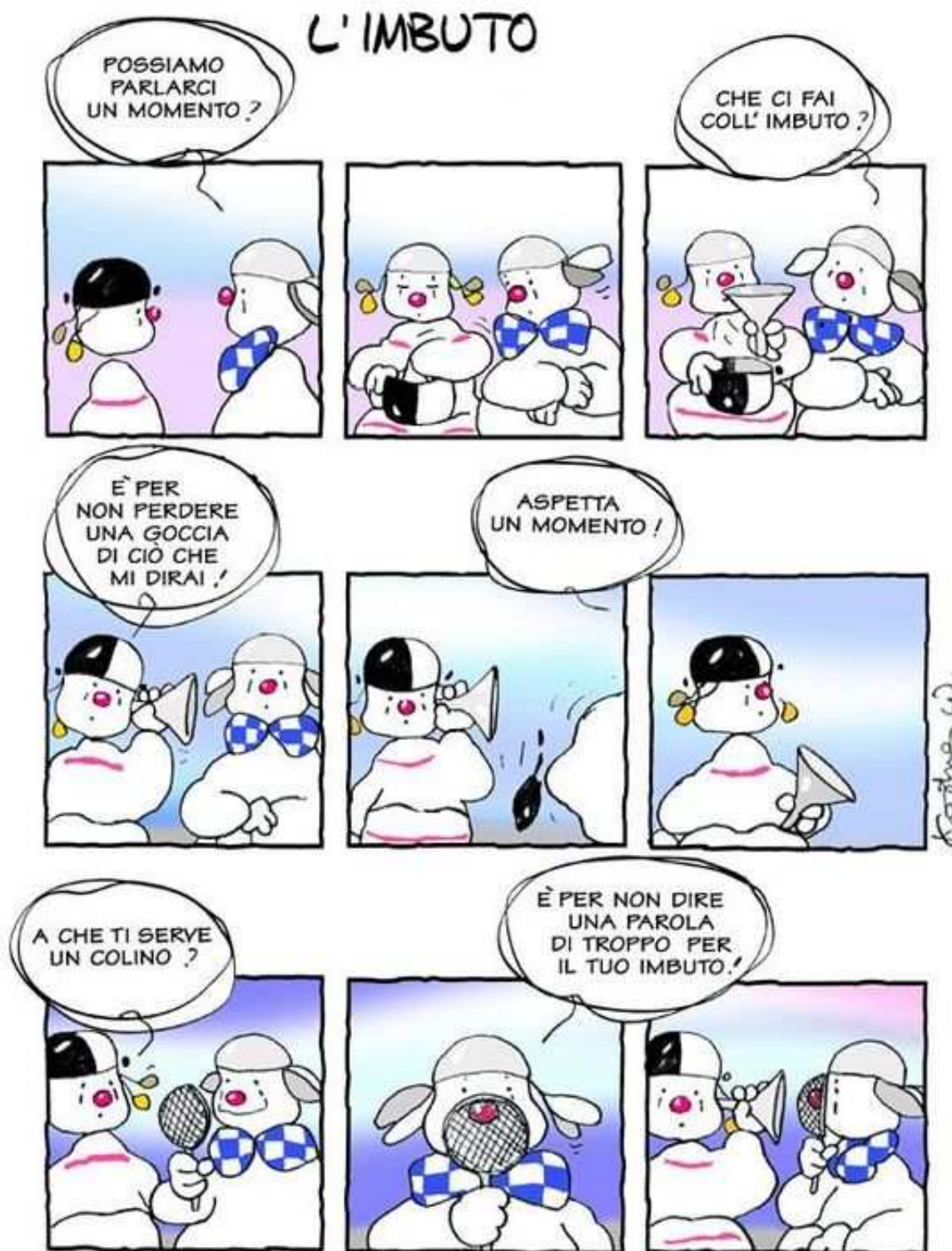
Iconograficamente si distinguono due tipi principali di raffigurazione a seconda se sia presente o meno la Vergine. Questa presenza può sorprendere, poiché Maria aveva già ricevuto lo Spirito Santo il giorno dell'Annunciazione e

non aveva bisogno di riceverlo una seconda volta; inoltre la sua presenza non è menzionata esplicitamente negli Atti. La sola giustificazione a questa tradizione iconografica è un passaggio del capitolo precedente il racconto della Pentecoste, dove si dice che gli Apostoli, riuniti a Gerusalemme in una stanza alta, cioè nel piano principale della casa, “*erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù*” (At.1,14). Madre adottiva di Giovanni e Regina del cielo, ella fu considerata fin dall'inizio come la regina e la madre spirituale dei dodici apostoli (Regina et Mater Apostolorum).

Maria rappresenta però soprattutto la Chiesa, di cui gli apostoli sono i messaggeri; inoltre gli apostoli rappresentano la comunità dei credenti che si apre all'azione dello Spirito; attorno a loro il colore scuro delle pareti della stanza, che pare la cella di un carcere, rappresenta il vecchio mondo prigioniero, che attende di essere liberato dalle tenebre del male attraverso l'effusione dello Spirito.

Vediamo inoltre come il pittore abbia sovrapposto episodi asincroni descritti nei primi due capitoli degli atti degli Apostoli, infatti i dadi lanciati in primo piano rappresentano At 1,26: “*Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli*”.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“LE PAROLE GIUSTE”

<https://www.youtube.com/watch?v=zom83oaknd8>

Che cosa significa parlare agli altri “nella loro lingua”, cioè attenti alla loro cultura e sensibilità? Questo magnifico corto tenta, a modo suo, di dare una risposta... Cambia le tue parole e cambierai il tuo mondo e il mondo degli altri!



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

ripercorrere il commento proposto nella scheda terminando con la domanda “Che cosa dobbiamo fare?” (Tramite l’attività si risponde alla terza domanda proposta nella scheda alla sezione “Domande che la Parola di Dio ci pone”).

Cosa serve:

pacchi regalo confezionati con carta regalo e fiocco contenenti ognuno un Vangelo. Ogni pacco ha l’etichetta del nome di ogni partecipante.

Cosa si fa:

L’animatore guida i momenti descritti di seguito sottolineandone i significati:

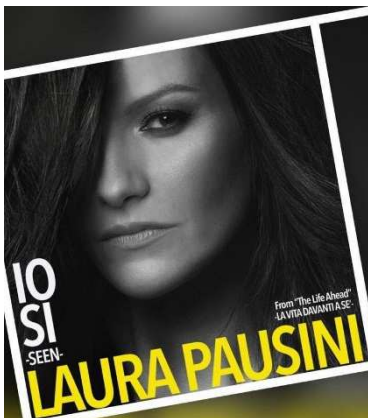
- Momento di invocazione e preghiera comune con canto allo Spirito o preghiera allo Spirito (“intento e ricerca comune: lo Spirito si intreccia con l’intenzione e la decisione umana”) al termine della quale ognuno prende il pacchetto regalo (“il dono dello Spirito”) a lui riservato e sul quale c’è scritto il suo nome (“è uno spirito per ciascuno”, “che parla ad ognuno di noi nella propria lingua”).
- All’apertura dei pacchi l’animatore potrebbe sottolineare l’atteggiamento dello “stupore di fronte a un dono - che pur universale - parla alla concretezza della vita personale del singolo” e motivare la presenza del Vangelo nel pacco dono in quanto “la vita di Gesù ha a che fare con l’essere umano e con le sue attese profonde”.
- Segue un momento di preghiera e riflessione personale in cui i partecipanti di fronte all’annuncio del Vangelo e all’illuminazione dello Spirito identificano una particolare situazione concreta di vita personale, comunitaria o sociale e chiedono con fiducia “Cosa dobbiamo fare?”.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“IO SÌ (Seen)” - Laura Pausini

<https://www.youtube.com/watch?v=imjSm7FNmwE>



Quando tu finisci le parole,
sto qui, sto qui
Forse a te ne servono due sole,
sto qui, sto qui
Quando impari a sopravvivere
e accetti l’impossibile
Nessuno ci crede, Io sì
Non lo so, io, che destino è il tuo
Ma se vuoi, sei mi vuoi, sono qui
Nessuno ti sente
Ma io sì
Quando tu non sai più dove andare
Sto qui, sto qui
Scappi via o alzi le barriere,
sto qui, sto qui

Quando essere invisibile
è peggio che non vivere
Nessuno ti vede, io Sì
Non lo so io che destino è il tuo
Ma se vuoi, se mi vuoi, sono qui
Nessuno ti vede ma io sì
Chi si ama lo sa, serve incanto e realtà
A volte basta quello che c’è
La vita davanti, a sè.
Non lo so, io
Che destino è il tuo
Ma se vuoi, se mi vuoi, sono qui
Nessuno ti vede, io sì.
Nessuno ci crede, ma io sì.

Cosa significa parlare agli altri nella loro lingua? Che cosa dobbiamo fare?

Forse ... possiamo partire dall’accogliere l’invito a metterci in gioco dicendo un primo semplice “Io sì”.

Il brano potrebbe essere proiettato e ascoltato a fine incontro. Con il testo fra le mani, ognuno dei presenti potrebbe leggere ad alta voce, al termine, la frase che lo ha maggiormente colpito e che esprime il suo personale “Sì” a mettersi al servizio dei fratelli.

In ultimo, il Parroco o l’animatore dell’incontro, potrebbe leggere a sua volta i passaggi che, ipoteticamente, esprimono il “Sì” di Dio ad essere sempre al nostro fianco, nonostante tutto e nonostante tutti.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

NICOLÒ GOVONI: VOLONTARIO CANDIDATO AL PREMIO NOBEL PER LA PACE 2020

(Tratto dalla pagina facebook MamAfrica)

Lui è Nicolò. Nasce a Cremona nel 1993. È un bambino solitario. Legge tanto, tantissimo. Cresce con i nonni, che gli insegnano le cose più divertenti, mangiare i biscotti quando ne ha voglia, correre a piedi nudi sull'erba. Ha 5 anni. Il negozio dei genitori viene rapinato, mamma e papà urlano, piangono. Nicolò scrive un racconto in cui parla del ladro. Lo rilegge, è fiero. I genitori lo stroncano. Nicolò cresce. La scuola non gli va giù. Gli insegnanti parlano chiaro, con quei voti non andrà da nessuna parte. A casa gli tirano le orecchie, ma non serve a nulla. Bocciato. Mamma e papà sono disperati. Lui invece è innamorato. Di una ragazza che non se lo fila, e gli spezza il cuore. Nicolò abbassa la testa, si cuce sulla fronte la parola fallito e tira avanti per forza d'inerzia. Passa il suo tempo sui libri. Si sente vecchio, vuoto, ha voglia di scappare. È il 2013. Nicolò va su internet, vende i fumetti, le scarpe, le magliette, la console dei videogiochi, il letto a castello, prepara lo zaino e parla con i genitori. Ciao mamma, ciao papà, vi saluto, vado in India a fare il volontario in un orfanotrofio. Nicolò non ha alcun interesse per i bambini, o per il sociale. Vuole solo fuggire dal suo paese, che gli sta stretto, lo soffoca. Arriva in un piccolo villaggio dall'altra parte del mondo. Si sente il protagonista di uno dei suoi amati romanzi. La realtà che lo circonda è un pugno nello stomaco. Povertà, prostituzione, violenza. È sconvolto. Lo mettono a insegnare inglese ai bambini. Lui non sa nemmeno da dove iniziare, deve inventarsi qualcosa. Passano i mesi. I suoi piccoli studenti lo adorano, Nicolò conosce la storia di ognuno di loro, si affeziona. Una sera telefona a casa. Ciao mamma, non torno, qui c'è troppo da fare. Nicolò scrive libri, raccoglie fondi per costruire un dormitorio, paga la scuola e l'università ai suoi bambini, fonda una Ong. È il 2020. Nicolò Govoni ha 27 anni, è candidato al Premio Nobel per la Pace (di Carmelo Abbate).



In quale misura possiamo cogliere nel racconto di questa storia di vita l'agire dello Spirito Santo? È riuscito Nicolò a mettersi in ascolto della cultura e sensibilità della nuova terra che ha raggiunto e a parlare ai suoi abitanti "nella loro lingua"?

Nicolò oggi è uno scrittore e attivista per i diritti umani. Dopo essersi fermato per quattro anni in India, riuscendo a cambiare le sorti dei bambini ospitati e dell'orfanotrofio stesso, nel 2017 autopubblica l'ebook "Bianco come Dio" per garantire continuità al fondo per l'educazione da lui istituito per i bambini dell'orfanotrofio. Nello stesso anno lascia l'India, lavora in Palestina e poi nel campo profughi sull'isola di Samos, in Grecia, dove, con un'associazione locale, coordina un programma educativo per bambini profughi sfuggiti dalla guerra. Nel 2018, insieme ad altri volontari, fonda la ONG *Still I Rise* con l'obiettivo di offrire educazione, sicurezza e protezione ai minori profughi nei luoghi più caldi della migrazione globale attraverso Mazi, il primo centro per adolescenti profughi dell'isola. Il centro è anzitutto un porto sicuro, che dalle 8.45 alle 19, dal lunedì al venerdì, accoglie e protegge circa 130 minori, offrendo ogni giorno colazione e pranzo oltre a supporto psico-sociale, supporto legale e protezione.

Dalla presentazione del libro: "Bianco come Dio"



Se ti dicono che il mondo è sbagliato e non puoi fare nulla per aggiustarlo, hai due possibilità: ti rassegni a vivere una vita che non è la tua, con il dubbio di sprecare tempo prezioso, o ti rimbocchi le maniche e provi a migliorare le cose, un bambino alla volta. È quello che sceglie Nicolò, vent'anni carichi di domande, di energia e di un'instancabile ricerca di senso. A casa, in Italia, mancano le risposte, le prospettive di un futuro che lo riempia, così sceglie di partire. Lo zaino che si porta è leggero: è convinto di trattenerci in India, nell'orfanotrofio di Dayavu Home, per qualche mese. Ma non sa che in quell'angolo remoto di mondo la sua vita è destinata a cambiare. Perché presto scoprirà che una vacanza da "volonturista" non è quello che sta cercando. I venti bambini che incontra sono stati abbandonati dalla società ma nonostante questo, ogni giorno gli insegnano che si può sempre rinascere. E anche se Nicolò sa bene che la battaglia contro il male è persa in partenza, capisce che vale la pena di rischiare tutto per regalare un solo sorriso ai suoi ragazzini. Così decide di restare: Dayavu Home diventa la sua Casa, Joshua, direttore dell'orfanotrofio e suo mentore, un secondo Padre e i bambini la sua Famiglia. "Bianco come Dio" è la loro storia, il racconto che Nicolò ha scritto - prima su un blog e poi su Facebook - per raccogliere fondi destinati alla struttura e agli studi dei ragazzi. È la testimonianza semplice e sincera di una passione contagiosa che vuole cambiare il mondo, sorriso dopo sorriso.